

l'intervista

Il successore Julian Carròn. «Così Don Giussani ci ha insegnato la bellezza di essere cristiani»

“Con papa Ratzinger grande sintonia la sua enciclica ci ha entusiasmata”

MILANO — Don Julià Carròn, lei da un anno guida Comunione e liberazione. Si è abituato a fare l'erede di don Giussani?

«Ah, no. Non ci si può abituare a essere l'erede di una persona come don Giussani. In realtà sono sempre stupito. Innanzitutto che mi abbia scelto come responsabile. E poi di dover guidare un popolo così grande e straordinario. Quando visito le comunità, e vedo le tantissime opere di carità che hanno realizzato, io non mi posso abituare».

Lei è anche un temperamento molto diverso da don Giussani, o no?

«Vede, è sempre stato difficile interpretare quello che passava per la testa di don Giussani, che era sempre imprevedibile. C'erano tante persone, in Italia, più adeguate di me. Non riesco a intuire qual è la mossa che l'ha portato a questa scelta. Poi è vero, sono diverso. Lui era una persona irruente, una personalità forte. Io sono molto più mite nel modo di vivere le cose normali. Il che non significa insensibile. Ma diverso nel modo di reagire di botto alle cose. Però il fondo, la vibrazione di fondo, è la stessa».

Quando è stato scelto, in che modo?

«È successo piano piano. Prima disse, molti anni fa, che la guida del movimento doveva nascere dall'amicizia italo-spagnola. Veniva ogni anno in Spagna, vedeva come andavano le cose. Poi, pian piano, ha cominciato a dire che dovevo partecipare di più al movimento. Mi faceva venire spesso in Italia. Infine scrisse al mio cardinale di Madrid, chiedendo che mi lasciasse libero. Di fronte al rifiuto, fece l'ultima mossa: scrisse al Papa. Un processo du-

ratò 5 o 6 anni, durante i quali mi faceva fare di tutto. Predicare agli esercizi di fraternità, davanti a 20 mila persone, assemblee con rappresentanti di tutti i paesi. Per questo, quando lui è mancato, il movimento mi conosceva bene».

Ai funerali di don Giussani, l'anno scorso, parlò all'ora cardinale Ratzinger. Un vecchio amico di Cl che ha fatto carriera, e che vi sarà d'aiuto.

«Sì, ha fatto una gran carriera. Ci aiuta nel senso che lo sentiamo vicino come un padre. Sentiamo l'impostazione della sua enciclica molto consona

agli insegnamenti di don Giussani: il cristianesimo che guar-

da all'uomo, e lo porta a compimento. Ci siamo entusiasmata».

E poi il tema della bellezza, di cui Ratzinger parlò anche ai funerali di don Giussani.

«Sì, ci suona familiare. Siamo stati introdotti all'amore per la bellezza da don Giussani: ci faceva ascoltare musica classica, leggere i poeti, scegliere i più bei posti per le vacanze. Diceva che la bellezza colpisce facilmente l'io, che trascina. La bellezza di essere cristiani. Quan-

te volte, per esempio nei primi due capitoli del Vangelo di Marco, troviamo questo stupore. A noi, il cristianesimo ci affascina».

Teme di essere meno affascinante di don Giussani?

«Nel mio piccolo, cerco di vivere quello che ci ha lasciato. Lui era solito dire che "Nessuno genera se non è generato". Io mi preoccupo di diventare sempre più suo figlio, questo sarà il mio contributo».

Orfani di un padre, e guidati da un figlio.

«Questo per me è il compito più grande».

(f. rav.)

PERSONALITÀ DIVERSE

Lui era irruente e imprevedibile, io sono mite ma non insensibile

LA SCELTA

Dopo il rifiuto del mio cardinale, non si arrese e scrisse al pontefice



■ PREDILETTO

Julian Carròn racconta particolari inediti della sua esperienza come successore di "Don Gius": "Mi faceva predicare davanti a 20 mila fedeli"